

» **L'intervista** Parla al telefono Haji Othman, rappresentante dell'Isis per i rapporti con le comunità non islami

# «Gli altri occidentali tenuti in ostaggio? Li uccideremo tutti se non finiranno i raid»

## Gli estremisti islamici avrebbero reclutato 23 mila nuovi miliziani

DAL NOSTRO INVIATO

ERBIL — Pronto Haji Othman?

«Sì, con chi parlo?».

Sono il giornalista italiano, ricordi? Ci siamo parlati due settimane fa. Avevo avuto il tuo numero dai cristiani scappati da Mosul e sfollati a Erbil. Posso farti un paio di domande?

«Ancora! Ma non ti avevo detto di non telefonarmi più?».

E' vero. Ma è importante. Solo un paio di domande. Vorremmo capire cosa pensate voi del Califfato.

«Va bene, ma in fretta. Yallah, non ho tempo».

Comincia così la conversazione telefonica avuta ieri mattina con Haji Othman, che i cristiani di Mosul descrivono come rappresentante del «Califfato» per i rapporti con le comunità non islamiche. La prima volta ci eravamo parlati per circa cinque minuti il 10 agosto. Adesso la conversazione non dura più di quattro. La sua voce è più calma. La linea più puli-

ta. Il mio interprete sostiene che ha l'accento iracheno di Mosul. Per evitare che interrompa subito occorre partire con una domanda che in qualche modo lo stimoli a chiacchierare.

Giunge voce che abbiate reclutato oltre 6.300 combattenti tra i musulmani locali a Mosul nelle ultime tre settimane. Come spieghi il vostro successo?

«No, guarda che sbagli. Le tue informazioni non sono corrette. In realtà abbiamo accolto 23.000 nuovi fratelli tra le nostre file. E 6.000 di loro arrivano dall'estero, sono *mohajerin* (utilizza il termine diffuso nel mondo arabo per indicare i volontari nelle brigate internazionali della "guerra santa"). Sono tanti fratelli arrivati da tutto il mondo per unirsi a noi. Però adesso basta. Devo andare».

Ancora un attimo. L'Europa e in particolare l'Italia hanno promesso che invieranno armi ai curdi. Che ne pensi?

«Lasciate pure che i curdi ricevano tutte le armi che vogliono. Non importa. Noi stiamo ricevendo ancora più armi e



Estremisti Miliziani dell'Isis nell'area di Ninive in Iraq (Afp)

di migliore qualità da cui parto non cambia nulla. Restia problema. Restia

Perché avete e americano Jam mostrare?

C'è un attimo ce cambia tonota, frettolosa. mente entusiaszia della decap motivo di gran

### Armi

«Lasciate ch tutte le armi riceviamo di

tutta Mosul e le festa, la gente ce mo in festa. Ma chiudo».

Per favore, un succederà agli alti

«Ah! Questo di non la smette di bo remo tutti. Capito? L tu non mi telefonare Lor

Il fenomeno

La cellula britannica di Raqqa, in Siria, e l'allarme dei servizi

# Il «Califfato» in Europa Gli hacker con il mitra pronti a tornare a casa Occidentali indottrinati sul Web e al fronte

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

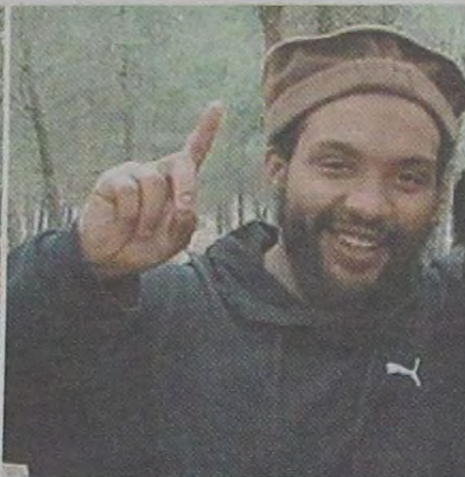
LONDRA — «Dalle vie di Londra alle strade dell'Iraq». È ritorno. Junaid Hussain ha 19 anni, è uno dei «soldati» di John, il boia del giornalista americano. Chi sia John ancora non si sa: è inglese, è probabilmente londinese. E uno che ha avuto a che fare con lui, sulle colonne del *Guardian*, lo descrive come colto, intelligente, educato al radicalismo islamico sulle rive del Tamigi. È volato in Siria per la guerra santa ed è diventato capo di una squadra dell'Isis, quel piccolo esercito (dicono i servizi segreti di Sua Maestà) che riunisce nell'area della città di Raqqa tutti gli estremisti di nazionalità britannica, prima di inviarli al fronte. Ha scalato i ranghi e assieme ad altri tre suoi sottoposti ha costituito un gruppo di fuoco che si è auto-definito «i Beatles».

Estremisti. Combattenti. Terroristi. John è un nome di fantasia. È l'ufficiale che organizza la rete dei jihadisti cresciuti a Londra, a Manchester, a Cardiff, a Portsmouth, a Brighton, a Bristol, nel Sussex. Pianifica le «trasferte». È pure un sorta di agente di viaggio. E Junaid Hussain, hacker che ha violato la privacy di Tony Blair e della sua fondazione, lo ha seguito. Lo avevano identificato e sospettavano che fosse caduto nella rete dei predicatori musulmani più fanatici. Ma lui ha beffato la sicurezza ed è partito in giugno. Ora si firma Abu Abdullah al Britain. Su Twitter scrive: «Dalle vie di Londra alle strade dell'Iraq». E inneggia alla decapitazione del giornalista americano. Imitato da Reyaad Khan che a 20 anni ha mollato Cardiff per imbracciare il kalashnikov e inveire su Internet: «Un messaggio dell'Isis a Obama. Ritiratevi o il caos decapiterà il vostro cammino».

Nel Galles, proprio a Cardiff, c'era una cellula. Al fianco di Reyaad Khan, un diciassettenne e un ventenne: i fratelli Aseel e Nasser Muthana, studenti, il secondo di medicina. Il più grande ha prodotto un video di propaganda per



**Amer Deghayes**, 20 anni, di Brighton, è partito per la Siria nell'ottobre del 2013 insieme ai fratelli Jaffar, 16 anni, e Abdullah, 18



**Aine Davis**, nato e cresciuto a Hammersmith, un sobborgo di Londra, si è convertito all'Islam. Si presume si sia unito ai jihadisti in Siria



**Abu Bara al Hindi**, di origini pachistane, ma cresciuto ad Aberdeen. In un video invita i musulmani che vivono in Occidente a unirsi alla lotta armata



**Salma Halane**, 16 anni, di Manchester, è fuggita insieme alla gemella Zahra in Siria, dove il fratello maggiore sta combattendo con l'Isis



**Nasser Muthana**, 20 anni, figlio di un ingegnere di Cardiff, nel novembre scorso ha comunicato alla famiglia che si sarebbe allontanato per frequentare un seminario sull'Islam, invece con altri tre amici ha lasciato il Paese per unirsi alle milizie dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante



**Zahra Halane**, gemella di Salma, progettava di diventare medico, invece in luglio ha raggiunto la Siria per farsi «moglie della jihad»



**Mashudur Choudhury**, 31 anni, da Portsmouth, rientrato nel Regno Unito dopo un periodo in Siria, è stato condannato per terrorismo

ni della fede. Che si lasciano fotografare in Siria e in Iraq con la Nutella e con le armi in mano.

Alla scuola del radicalismo appartengono le «spose della guerra santa» (così si sono definite), due gemelle sedicenni di Manchester, Salma e Zahra Halane. Hanno preso il diploma superiore. Dicevano di volere iscriversi alla facoltà di medicina. Nessuno si era accorto che il loro fratello maggiore, ventenne, era già sparito per unirsi all'Isis. Lo hanno raggiunto.

Queste schiere di infervorati jihadisti si concentrano a Raqqa. Secondo i servizi segreti è la città della Siria dove i «soldati» britannici dell'Isis terrebbero prigionieri gli ostaggi occidentali. Sedicenne è pure Jaffar. Studiava a Brighton e se ne è andato col fratello Amer e col fratello Abdullah che è stato ucciso. Organizzati, accolti, indottrinati da John il boia.

E gli efficienti James Bond? Possibile che non si siano resi conto di quanto stava maturando in casa? A Londra operava Aine Davis, trafficante di droga convertito all'Islam. Sua moglie Amal è stata colta mentre, attraverso un'amica «corriere», stava trasferendo 16 mila sterline in contanti al consorte ormai al fronte in Siria e in Iraq sotto i vessilli dell'Isis. Solo adesso si comprende quanto fosse estesa la ragnatela. Da Portsmouth, la più antica base della Royal Navy, la marina militare, almeno in dieci hanno risposto all'appello dell'integralismo sunnita.

Muhammad Rahman, venticinquenne, era dirigente supervisore a Primark, colosso britannico dell'abbigliamento di bassa qualità. Un giorno suo padre che lavora in un ristorante indiano ha ricevuto un messaggio sul telefonino: «Muhammad ha voluto diventare un martire per amore di Allah». Era andato a Gatwick, volato in Turchia e poi in Siria. L'intelligenza, che legge tutto, che spia tutto, che vede tutto, non aveva intercettato questo sms.

Qualcuno è morto. Come Abdul Waheed Majeed, del Sussex, che si è fatto saltare in aria su un camion carico di esplosivi ad Aleppo (decine di morti). Molti partono. E molti ritornano: è allarme rosso. I servizi di sicurezza hanno stimato, nell'ultima riunione del «Cobra», il comitato guidato dal premier per le emergenze nazionali, che 500 hanno preso la via della Siria e dell'Iraq. Ma altri 250 sono rientrati. È il cambio della guardia. «Dalle vie di Londra alle strade dell'Iraq». È ritorno. Per combinare che cosa?

Fabio Cavallera  
@fcavallera

## Testimoni

### Il racconto degli ostaggi francesi liberati

Erano stati rapiti in Siria nel giugno del 2013 insieme ad altri due colleghi giornalisti francesi. Liberati dopo 10 mesi hanno raccontato le terribili condizioni della loro prigionia, la fame, la sete, la mancanza di luce naturale per tanto, troppo tempo. Ieri François Didier e Nicolas Henin sono tornati a parlare ai microfoni di alcuni media internazionali, *Bbc* e *Cnn*, raccontando di essere stati per diversi mesi compagni di prigionia di James Foley, il giornalista americano decapitato dai miliziani dell'Isis.

Henin, in un'intervista carica di emozioni, ha raccontato alla *Bbc* di essere stato legato per giorni insieme a Foley: «In quelle condizioni uno tende a diventare egoista, è lo spirito di sopravvivenza. Ma James Foley invece è rimasto sempre altruista, disponibile. Se poteva dava quel poco che aveva da mangiare». François ha anche affermato di essere stato per alcuni mesi compagno di prigionia di Steve Sotloff, altro giornalista americano nelle mani dell'Isis.

l'Isis quando ancora stava nel Regno Unito. Il padre Ahmed è disperato: «Gli hanno lavato il cervello».

Passano i giorni e le dimensioni del reclutamento in terra britannica diventano chiare. Polizia e servizi segreti si erano lasciati sfuggire il fenomeno. O lo avevano sottovalutato? Cercano di correre ai ripari ricostruendo l'identità e la personalità di questi fanatici, giovani e meno giovani. Pronti a tutto. Che sanno usare i social network e il mitra. Che riescono a fare proselitismo spacciandosi per combattenti, per eroi, per partigia-

Il cardinale Fernando Filoni, inviato personale del Pontefice in Iraq, rientrato mercoledì sera da Bagdad, mette in guardia per l'immediato futuro. E suona due campanelli di allarme. Il primo riguarda un possibile rischio di epidemie che tanto più cresce quanto più si prolunga la situazione di emergenza degli sfollati, la promiscuità, la mancanza d'acqua, la debilitazione dovuta al fatto di non trovare riparo dalla calura e dal sole. Il secondo allarme è su quanto accadrà con l'inverno, appena inizierà, che sarà durissimo se la popolazione fosse costretta ancora a vivere all'aperto. Ma i profughi — dice — «torneranno nei villaggi solo se ci sarà una cintura di sicurezza internazionale».

Quanto a lungo ha parlato con il Papa?

«Un'ora. Al Papa ho consegnato anche una relazione scritta ed una serie di documenti»

Cosa ha detto il Papa?

«Ha soprattutto ascoltato. Papa Francesco, sempre attento, è rimasto però particolarmente impressionato dal mio racconto di alcuni toccanti episodi di cui sono stato diretto testimone».

Ce ne racconti qualcuno.

«Ecco, ad esempio. Ho visto alcuni vecchi che, sradicati dai loro paesi, dalla quotidianità di vita nei villaggi, si lasciano andare e restano buttati lì per terra tutto il tempo senza avere quasi più forza per vivere. E poi, a Manghesh, ho visto tre giovani sfuggiti ai jihadisti che avevano sequestrato circa 200 persone del loro villaggio e tutti i loro parenti. Il giorno dopo Internet ha mostrato una pila di settanta uomini uccisi. E poi anche piccoli, ma odiosi, soprusi. Ricordo una bimba di pochi mesi cui i miliziani hanno strappato due semplici orecchini e che la gente ha cercato di consolare, trovandogliene un altro paio, quasi a dirle "il nostro tesoro sei tu"».

E le donne?



**Ad Erbil**

Una famiglia di cristiani iracheni, riuscita a fuggire alle violenze dei miliziani dello Stato islamico nel villaggio di Qaraqosh, seduta all'interno di una chiesa di Erbil, a nord di Bagdad: sono oltre un milione i rifugiati nel Kurdistan iracheno, e di questi, oltre centomila sono di religione cristiana. È molto alto il rischio di epidemie (Reuters)

## «Il mio viaggio nell'inferno dei rifugiati»

**Il cardinale Fernando Filoni: ora è prioritario scongiurare le epidemie poi bisognerà affrontare l'inverno**

«Delle donne non è quasi rimasta traccia: sparite, ingoiate da chissà quale orrendo destino, donne che sono state rapite, violate, vendute».

E le altre?

«Quelle che sono rimaste vive e non sono scomparse, ma sono senza



**Le minoranze**

**Si intervenga per tutte le minoranze, tra coloro che sono in fuga anche molti musulmani sciiti**

più la presenza di un uomo — di un papà, di un fratello, di uno sposo — che sia quasi la garanzia della loro vita, secondo la loro cultura, si sentono ugualmente come morte, senza futuro. Lì non è come in Occidente, dove una donna può anche costruirsi una vita con le proprie capacità e con la propria forza. Quindi, questo diventa molto, molto penoso; lo sguardo di queste donne sedute, accasciate, prive di espressione, era molto impressionante».

Quante persone sono afflitte da queste «brutali sofferenze», come ha scritto il Papa nella lettera che lei ha consegnato al presidente iracheno Fuad Masum?

«Del milione e circa duecentomila

profughi rifugiati nel Kurdistan iracheno, circa centomila sono cristiani. Anche se non ci sono vere e proprie statistiche. Come ha sempre chiesto il Papa si deve intervenire per tutti, per tutte queste minoranze perseguitate, per tutta questa umanità sofferente. Tra coloro che sono in fuga dall'avanzata dell'Isis ci sono anche molti mussulmani sciiti. Le autorità curde mi hanno detto: noi qui vivremo tutti insieme o moriremo tutti insieme».

In questi giorni la temperatura media diurna è di 45-48 gradi, come si vive senza riparo dal sole, con poca acqua, tutti ammassati?

«Il vero problema per il momento è il giorno, perché il sole non lascia scampo. Bisogna scongiurare il pericolo di epidemie. Si stanno approntando le docce, i sanitari, eccetera. Il Comitato organizzativo dei vescovi iracheni è stato stabilito ad Ankawa, vicino ad Erbil. Sono molto attivi il «Catholic Relief Services» della Conferenza episcopale americana,



**Arcivescovo** Il cardinale Fernando Filoni, consacrato nel 2001 da Wojtyla, chiamato nel 2007 da Ratzinger alla Segreteria di Stato come sostituto per gli Affari generali, dal 2011 è prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli

«Church in need», e altre organizzazioni cattoliche come Caritas Internationalis. Stanno cercando di fare una programmazione: perché quello che serve ora, forse, non servirà tra due mesi. Sebbene la prima immediata emergenza sia stata tamponata, non sappiamo quanto tutto questo durerà».

È una lotta contro il tempo?

«Sì. L'inverno sulle montagne del Nord è durissimo. Il punto è che non possono passare l'inverno all'aperto. Tantissimi desiderano ritornare nei villaggi, ma chiedono che i villaggi abbiano una cintura di sicurezza possibilmente internazionale».

A chi spetta chiedere l'intervento internazionale?

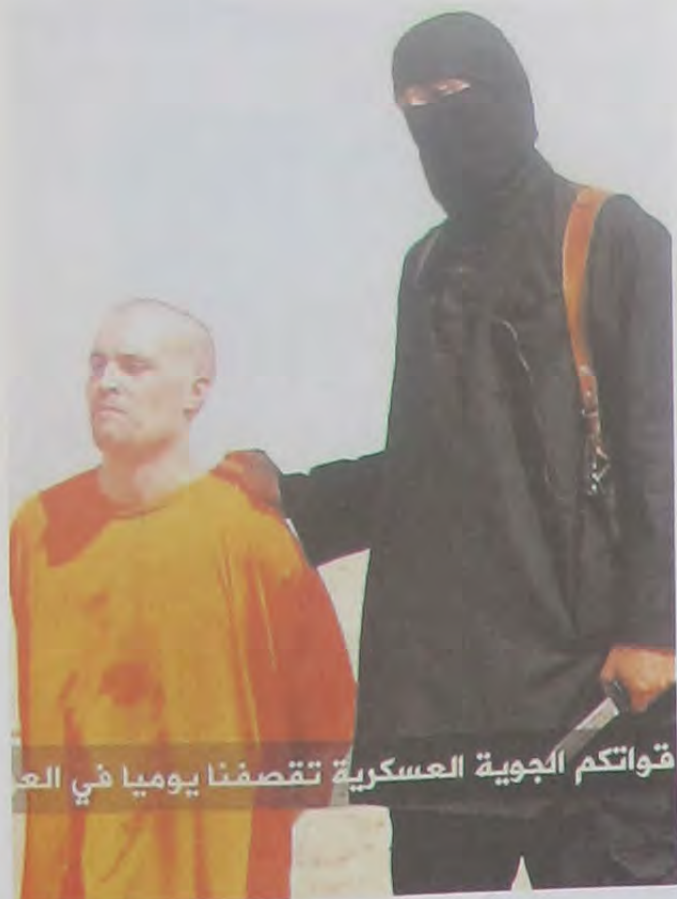
«Spetta innanzitutto al governo centrale iracheno e alle autorità regionali curde. Sono loro che devono farlo».

**M. Antonietta Calabrò**

[@maria\\_mcalabro](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





قواتكم الجوية العسكرية تقصفنا يوميا في الع

Gli Stati Uniti

# L'America non volle pagare per Foley

Tensione per un giornalista del Time: potrebbe morire come il collega della Nbc

Anna Guaita

NEW YORK. Non si negozia. Gli Stati Uniti sanno bene che Steven Sotloff rischia di morire nella stessa brutale maniera di James Foley, ma il secco comandamento della politica americana non verrà per questo modificato. Il giornalista di Time ostaggio di Isis probabilmente perderà la vita come il collega della Nbc, ma Washington non tratta con i terroristi e soprattutto non paga riscatti. In cambio di Foley, i miliziani avevano chiesto 100 milioni di euro e la liberazione di Aafia Siddiqui, una terrorista pakistana catturata in Afghanistan e detenuta in Texas. Il rifiuto di negoziare non significa che il Pentagono non abbia esplorato altre strade per salvare Foley e gli altri prigionieri: ieri il Dipartimento della Difesa ha descritto come nel corso dell'estate avesse tentato una missione segretissima nel cuore della Siria per tentare di porre in salvo sia gli americani che gli altri ostaggi europei. La Casa Bianca è stata criticata da alcuni commentatori per aver rivelato i particolari di quella missione, ma la consigliera per il terrorismo, Lisa Monaco, ha spiegato che vari organi di stampa ne erano venuti a conoscenza e stavano per rivelarla comunque. La missione è stata condotta da decine di uomini della Delta Force e della Seal Team 6, la stessa che uccise Osama bin Laden, nel 2011. Vari aerei ed elicotteri sono arrivati in una località siriana dove secondo l'intelligence c'erano il 75 per cento di possibilità di trovare gli ostaggi: ma le informazioni erano oramai vecchie, i prigionieri erano stati già spostati altrove.

La missione si era basata in parte sulle testimonianze di ex ostaggi europei liberati dopo che era stato pagato un riscatto. Queste persone hanno raccontato che erano stati tenuti prigionieri da un gruppo di jihadisti britannici, che avevano soprannominato "i Beatles". Quello che viene visto nel video dell'uccisione di Foley sarebbe "John". Su di lui sono punta-

## La cellula del terrore

### Beatles

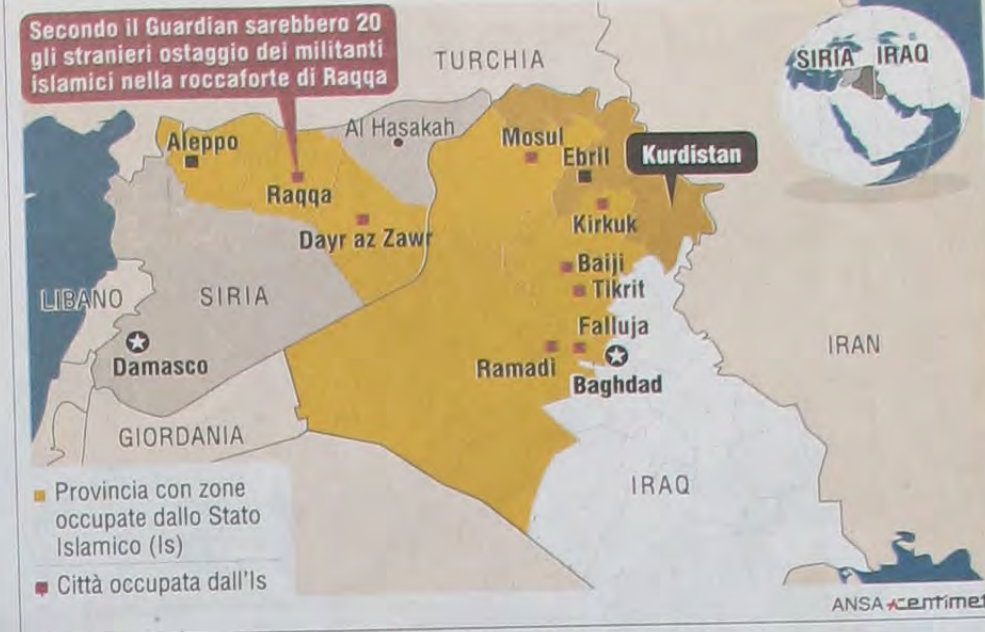
Si fanno chiamare così i tre terroristi, probabilmente di nazionalità britannica, appartenenti alla cellula che ha barbaramente decapitato il reporter Usa James Foley

### Leader

Potrebbe essere l'uomo del video della decapitazione. Si fa chiamare John e, secondo gli esperti che ne hanno analizzato l'accento, potrebbe venire dalla zona di Londra

### Jihadisti stranieri

Gli esperti di antiterrorismo stimano fino a 500 gli estremisti di nazionalità britannica "irretti" dall'Isis dopo essersi recati a combattere in Iraq e Siria



te le inchieste britannico-americane. Esperti di linguaggio sono convinti che si tratti di un giovane che proviene da un retroterra "multietnico" londinese, probabilmente l'East End. Il fatto che alle indagini partecipino anche Scotland Yard fa pensare che ci siano dei solidi sospetti sulla sua identità e che l'uomo sia stato già oggetto di indagini in patria. Tuttavia non si è certi che l'uomo che si vede con il coltello in mano e che parla quel perfetto inglese sia davvero il boia: il video appare "costruito" e c'è il sospetto che sia stato girato in due puntate, con due diversi "attori".

**La richiesta**  
I miliziani volevano 100 milioni e la liberazione di una terrorista pakistana

Il presidente Obama ha assicurato che non intende riportare le truppe in Iraq, ma nel frattempo sta mandando almeno altri trecento uomini delle squadre speciali con l'incarico di proteggere l'ambasciata Usa a Bagdad. I trecento si uniscono agli 850 dislocati nelle ultime settimane a Erbil, la capitale del nord curdo, e a Bagdad. Finora nessuno di loro sarebbe stato coinvolto nella lotta contro le falangi dello Stato islamico. Il loro ruolo è stato di guidare le operazioni aeree contro le milizie jihadiste e di addestrare i curdi all'uso delle nuove armi che gli Usa (e anche i Paesi europei) stanno inviando in zona. Le missioni aeree Usa sono arrivate a superare quota 90 dall'8 agosto, 57 delle quali mirate a proteggere la diga di Mosul.

L'avanzata di Isis sembra attual-

**Il web**  
I messaggi dell'Isis su Diaspora

I social network fanno muro alla minaccia dell'Isis che viaggia sul web dove la propaganda e il reclutamento trovano terreno fertile, ma altre piattaforme online open source, come Diaspora, ammettono che risulta difficile effettuare i controlli necessari per fermare il flusso. Diaspora è un social network lanciato nel 2010 da quattro studenti di New York proprio come «alternativa più libera» a Twitter e Facebook.

Palestina

## Israele richiama 10mila riservisti

Anche ieri il conflitto a Gaza non ha conosciuto soste. Anzi, dopo il fallimento della mediazione egiziana, sembra destinato ad aggravarsi e Israele ha annunciato il richiamo di 10mila riservisti, mentre a essere nel mirino degli attacchi dell'aviazione israeliana sono ora i capi stessi di Hamas. I razzi dalla Striscia hanno martellato il sud dello Stato ebraico (causando un ferito grave), e in risposta i raid incessanti dell'aviazione di Israele sull'enclave palestinese hanno fatto altre decine di morti (oltre 20). A cominciare appunto dai capi di Hamas, da alcuni giorni obiettivo militare dichiarato degli attacchi di Israele. Tre comandanti del braccio armato della fazione - Mohammad Abu Chamala,

Raed al Atar e Mohammed Barhoum - sono stati infatti uccisi ieri mattina a Rafah, nel sud della Striscia. Ad annunciarlo sono state le Brigate Ezzedin al-Qassam e il fatto è stato confermato anche da fonte israeliana. A testimonianza dell'aggravarsi della crisi c'è appunto il fatto del preannunciato richiamo dei riservisti giustificato da Israele con la tensione in aumento al confine con Gaza da dove continuano a partire i razzi. Dalla Striscia, Hamas ha condannato l'uccisione di tre bambini - tutti al di sotto di 10 anni di età - morti ieri in un raid israeliano a Gaza City. Il capo in esilio della fazione islamica Khaled Meshaal ha definito - in una dichiarazione all'agenzia turca Anadolu - la morte dei bimbi «un vero Olocausto».

# Dal prete odiato da Assad ai tecnici in Libia ecco tutti gli italiani ancora sequestrati

## L'analisi

Sono sei i concittadini in ostaggio di cui tre dagli islamisti in Siria dove la solidarietà diventa colpa

Vittorio dell'Uva

Il banditismo di matrice confessionale o di altra natura trova ormai pochi ostacoli nelle città-trincea del Medio Oriente insanguinate da conflitti ad alta intensità che inducono alla barbarie spingendo alla spettacolarizzazione della morte, come mezzo di sfida e propaganda. L'individuo, estraneo per cultura o religione alle comunità più oltranziste dominanti, è ridotto allo stato di merce e come tale può essere venduto, scambiato o anche lasciare marcire fino alla morte che può arrivare - lo dimostra il caso del giornalista James Foley - con una esecuzione brutale. Nelle aree di crisi del mondo musulmano ogni «infedele» è sospetto anche se, promuovendo la convivenza o semplicemente l'informazione, si comporta da osservatore portato a schierarsi dalla parte dei derelitti. «In Siria ho incontrato il Male» ha scritto in un libro Domenico Quirico l'inviato della «Stampa» rimasto per mesi nelle cantine luride di più bande di rapitori.

Sono sei i nostri connazionali risucchiati dal silenzio e dalle tenebre in aree in cui provavano, ciascuno a suo modo per lavoro o per incontenibile passione, ad aprire piccoli varchi nella muraglia della disgregazione. Per due di loro, Vanessa Marzullo e Greta Ramellizi, volontarie lombarde ventenni, più che mai è scattato l'allarme da brivido, proprio mentre sembrava ben avviata una complessa trattativa segreta per la loro liberazione di cui dà ancora notizia «Quds al Arabi» quotidiano arabo che si stampa a Lon-



**Vivo o morto?** Incerte le sorti di Paolo Dall'Oglio, di cui periodicamente, a tredici mesi dal sequestro, viene annunciata o smentita la morte. Ha vissuto per trenta anni in Siria impegnandosi più nel sociale che nell'opera di evangelizzazione. Il regime di Assad lo ha temuto fino ad espellerlo ma al suo rientro è stato rapito dai rivoluzionari

dra. I «servizi» britannici, che di retroscena se ne intendono avendo allevato nelle periferie delle loro grandi città almeno 500 «mercenari dell'Islam», hanno fatto trapelare ai cronisti del «Guardian» che le ragazze potrebbero essere finite nelle mani dell'Isis le milizie del «Califfato». Sarebbero detenute nella città siriana di Raqqa che dei ribelli fondamentalisti è roccaforte. Se fosse vero la loro condizione sarebbe da considerarsi ad altissimo rischio. Da ieri l'altro, dopo la visita del premier Renzi a Bagdad e a Erbil, l'Isis è formalmente un nemico dell'Italia che ha deciso di fornire armi ai curdi per fermare l'avanzata e i progetti di genocidio in nome di Allah. Detto brutalmente il valore, delle «ragazze-merce», diventato di natura politica, potrebbe non essere più negoziabile. Vanessa e Greta come molti altri occidentali sono state tradite. Fino al punto, probabilmente, di essere cedute, sul mercato dei riscatti, da un gruppo all'altro per poi finire nel bara-

tro sunnita fondamentalista. Si dice che a Raqqa sia ancora prigioniero un terzo italiano il gesuita Paolo Dall'Oglio di cui periodicamente, a tredici mesi dal sequestro, viene annunciata o smentita la morte. Ha vissuto per trenta anni in Siria impegnandosi più nel sociale che nell'opera di evangelizzazione. Il regime di Assad molto lo ha temuto fino ad espellerlo. Al suo rientro, gruppi di insorti siriani - stralvolta l'essenza della rivoluzione che avrebbe dovuto spalancare le porte alla democrazia - lo hanno con più determinazione colpito alle spalle privandolo della libertà, se non della vita.

La solidarietà non paga. Anzi può diventare una colpa per i cavalieri senza onore del nuovo Medio Evo islamico che sospettano si tratti di un mezzo utilizzato non per aiutare gruppi di popolazione in miseria, ma per diffondere il «virus» dell'occidentalizzazione. Da due anni Giovanni Lo Porto volontario palermitano di trentotto anni è scomparso tra i monti del Pumjab. Voleva soltanto portare soccorso alle popolazioni affamate da un'alluvione. La generosità non gli è stata perdonata da ambienti che trovano ispirazione nei Taleban.

Agli uomini-merce si dà ovunque la caccia. Compresa la Libia del dopo Gheddafi e di troppe tribù dove si era disinvoltamente pensato che i processi democratici potessero procedere alla velocità di internet cui il mondo si è abituato tra molte illusioni. Ci sono andati per lavoro Gianluca Salvato della impresa Ravanelli e Marco Valisa un tecnico della Piacentini costruzioni. C'era da dare un contributo alla ricostruzione attraverso la propria competenza. Inesistenti altri fino al di là del diritto al lavoro. Un paio delle 1700 bande armate che operano nel Paese hanno pensato che potessero valere un riscatto in valuta pregiata. Valisa è prigioniero dal 5 di luglio; da cinque mesi Salvato, rapito a Tobruk, non può più iniettarsi l'insulina che ferma la silenziosa e mortale avanzata del diabete. Se negoziato c'è va molto a rilente anche per il contesto di instabilità politica che non aiuta. La pietà non ha spazio quando l'affarismo ammantato da integralismo fiutante, con il tempo, dovesse risultare poco redditizia.

**Diabetico** Gianluca Salvato è stato rapito in Libia, nei pressi di Tobruk, ormai da cinque mesi. Si teme per le sue condizioni di salute perché ha bisogno di iniezioni di insulina

## Italiani rapiti

	DATA SEQUESTRO	DOVE
Giovanni Lo Porto cooperante	19 gennaio 2012	1 Qasim Bela Pakistan
Padre Paolo Dall'Oglio gesuita	30 luglio 2013	2 Rakka Siria
Gianluca Salvato tecnico edile	22 marzo 2014	3 Tobruk Libia
Marco Vallisa tecnico edile	5 luglio 2014	4 Zuwara Libia
Vanessa Marzullo e Greta Ramelli cooperanti	6 agosto 2014	2 Aleppo Siria



ANSA - centimetri

L'Iraq

# Paura per Vanessa e Greta

## «Sono nelle mani degli jihadisti»

*Catturato uno dei membri della banda che le avrebbe sequestrate*

oggi vale circa 10 milioni di dollari ad ostaggio e che fa guadagnare intermediari, rapitori e tutto un sottobosco criminale che spesso fa il lavoro sporco per poi consegnare il sequestrato a gruppi politici. Negli scorsi mesi in Siria almeno dieci persone, tra cui un danese, tre francesi e due spagnoli sono stati rapiti e poi rilasciati dietro pagamento di un riscatto. Contrattazioni che richiedono lungo tempo e blackout informativi per evitare troppa pubblicità. Per la liberazione di Fowley e degli altri ostaggi l'Isis avrebbe inviato una «lista della spesa» contenente richieste di soldi (pare 100 milioni di dollari per il solo Fowley) e una lista di prigionieri da liberare, tra i quali Aafia Siddiqui, una neuroscienziata pakistana formatasi al M.I.T., legata ad al Qaida e detenuta da sei anni in una prigione di massima sicurezza del Texas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La missione a Erbil

## La Fondazione Mediterraneo: accoglienza nelle famiglie musulmane

C'è Napoli in prima linea per la pace. Il presidente della Fondazione Mediterraneo, Michele Capasso, è ad Erbil impegnato in azioni di aiuto alle popolazioni - specialmente cristiane e yazide - in fuga dai massacri, promuovendone l'accoglienza presso famiglie musulmane e, in questo modo, ricostruendo un clima di fiducia e di cooperazione. Ieri la Fondazione Mediterraneo ha lanciato

da Erbil un appello a intervenire in Siria, vero focolaio del fondamentalismo. «La Fondazione - afferma Capasso (nella foto con Massoud Barzani) - è impegnata da 25 anni in iniziative per il dialogo e la pace e si è distinta, tra l'altro, a Srebrenica e in Bosnia per iniziative concrete di aiuto. Questi massacri, oltre alle vittime, alimentano odi e incomprensioni che rischiano di perpetuarsi: il promuovere l'accoglienza



di cristiani e yazidi da parte di famiglie musulmane si iscrive nel solco di un'antica tradizione - risalente al 1915, quando i siriani sunniti accolsero gli armeni in fuga - e vede la maggior parte dei musulmani accogliere i profughi perseguitati in

nome dei valori della carità, della generosità e dell'ospitalità che sono alla base dello stesso Islâm. La missione a Baghdad ed Erbil del presidente del Consiglio Matteo Renzi è giusta - conclude Capasso - come è giusto rivendicare il ruolo per l'Europa: tuttavia l'Occidente e l'intera comunità internazionale non possono chiudere gli occhi sulla Siria e devono sollevare il velo su un'indegna politica e su tante falsità».

# Asse con la Francia per blindare la nomina della Mogherini

## Il retroscena

Il 30 agosto la trattativa per i ministri europei Hollande punta all'Economia

Alberto Gentili

ROMA. Dopo la batosta del 16 luglio, quando la candidatura di Federica Mogherini a capo della diplomazia europea si sbriciolò sotto i no dei Paesi del Centro e dell'Est, Matteo Renzi ha affinato la strategia. Al Consiglio europeo del 30 agosto, il premier si siederà al tavolo della trattativa per le nomine dei nuovi ministri europei forte di un patto con il presidente francese Francois Hollande, che incontrerà proprio la mattina del 30 a Parigi prima di volare a Bruxelles.

Italia e Francia, unite nell'offensiva in nome della crescita e per un'in-

terpretazione flessibile dei parametri economici, proporranno ai partner il ticket Federica Mogherini-Pierre Moscovici. La prima per il posto di Alto rappresentante per la politica estera e la sicurezza (la poltrona più importante dopo la presidenza della Commissione). Il secondo, ex ministro francese dell'Economia, per l'incarico di commissario agli Affari economici. Obiettivo: ottenere il controllo del portafogli più delicato, quello che in autunno dovrà dare un'interpretazione estensiva dei trattati Six pack e Fiscal compact. Forte anche di questo asse, Renzi si avvicina all'appuntamento «con ottimismo». I suoi sostengono che «non ci sono subordinate o piani B». Assicurano che «questa volta, dopo il Consiglio europeo di luglio preparato male da Van Rompuy, non ci saranno brutte sorprese per la Mogherini. Andiamo al vertice di fine mese sicuri del risultato». Non potrebbe essere diversamente: nella lettera con



**Affari esteri** Il ministro Federica Mogherini

**La poltrona**  
Obiettivo unico è l'incarico di Alto rappresentante per la politica estera e la sicurezza

cui Renzi a fine luglio ha confermato al nuovo presidente della Commissione Jean-Claude Juncker la candidatura della Mogherini, il premier italiano ha compiuto un azzardo. Ha scritto senza giri di parole che per la sua ministra degli Esteri ha in mente solo ed esclusivamente il ruolo di Alto rappresentante. Così questo punto per Renzi c'è solo un risultato utile, pena uscire ridimensionato e sconfitto.

Ma visto che le nomine si basano sul criterio politico (popolari, socialisti, o liberali), geografico (Nord-Sud, Est-Ovest) e di genere (in Commissione il numero delle donne deve essere pari a quello degli uomini), la ministra degli Esteri somma tre appeal: essere socialista (e in forza degli accordi l'Alto rappresentante deve andare al Pse, dopo che il Ppe si è accaparrato il posto di presidente della Commissione con Juncker), essere del Sud (Juncker, in quanto lussemburghese, è rappresentante dell'Europa del Cen-

tro-Nord ad influenza germanica) ed essere donna. Tant'è, che la sua principale avversaria è la bulgara Kristalina Georgieva, che però appartiene al Ppe. In più, nell'ultimo mese il buon risultato del consiglio dei ministri degli Esteri europei (quello che ha deciso di inviare armi ai curdi) e l'attivismo di Renzi in politica estera (ieri l'altro il suo viaggio in Iraq quale presidente di turno dell'Unione) hanno fatto lievitare il protagonismo italiano sul fronte diplomatico.

Ma per spianare la strada alla Mogherini e per portare a casa la nomina di Moscovici, Hollande e Renzi dovranno sacrificare una poltrona di peso. Quella di presidente del Consiglio europeo che, in base agli accordi, dovrebbe andare sempre a un socialista. Sacrificio già messo in conto, come dimostrano le parole del sottosegretario all'Europa Sandro Gozi: «È evidente che nelle composizione delle nomine bisognerà dare soddisfazione alla domanda legittima dei Paesi del Centro e dell'Est che rivendicano un top job». La presidenza del Consiglio europeo, appunto.

# Dal prete odiato da Assad ai tecnici in Libia ecco tutti gli italiani ancora sequestrati

## L'analisi

Sono sei i concittadini in ostaggio di cui tre dagli islamisti in Siria dove la solidarietà diventa colpa

Vittorio dell'Uva

Il banditismo di matrice confessionale o di altra natura trova ormai pochi ostacoli nelle città-trincea del Medio Oriente insanguinate da conflitti ad alta intensità che inducono alla barbarie spingendo alla spettacolarizzazione della morte, come mezzo di sfida e propaganda. L'individuo, estraneo per cultura o religione alle comunità più oltranziste dominanti, è ridotto allo stato di merce e come tale può essere venduto, scambiato o anche lasciare marcire fino alla morte che può arrivare - lo dimostra il caso del giornalista James Foley - con una esecuzione brutale. Nelle aree di crisi del mondo musulmano ogni «infedele» è sospetto anche se, promuovendo la convivenza o semplicemente l'informazione, si comporta da osservatore portato a schierarsi dalla parte dei derelitti. «In Siria ho incontrato il Male» ha scritto in un libro Domenico Quirico l'inviato della «Stampa» rimasto per mesi nelle cantine luride di più bande di rapitori.

Sono sei i nostri connazionali risucchiati dal silenzio e dalle tenebre in aree in cui provavano, ciascuno a suo modo per lavoro o per incontenibile passione, ad aprire piccoli varchi nella muraglia della disgregazione. Per due di loro, Vanessa Marzullo e Greta Ramellizi, volontarie lombarde ventenni, più che mai è scattato l'allarme da brivido, proprio mentre sembrava ben avviata una complessa trattativa segreta per la loro liberazione di cui dà ancora notizia «Quds al Arabi» quotidiano arabo che si stampa a Lon-



**Vivo o morto?** Incerte le sorti di Paolo Dall'Oglio, di cui periodicamente, a tredici mesi dal sequestro, viene annunciata o smentita la morte. Ha vissuto per trenta anni in Siria impegnandosi più nel sociale che nell'opera di evangelizzazione. Il regime di Assad lo ha temuto fino ad espellerlo ma al suo rientro è stato rapito dai rivoluzionari

dra. I «servizi» britannici, che di retroscena se ne intendono avendo allevato nelle periferie delle loro grandi città almeno 500 «mercenari dell'Islam», hanno fatto trapelare ai cronisti del «Guardian» che le ragazze potrebbero essere finite nelle mani dell'Isis le milizie del «Califfato». Sarebbero detenute nella città siriana di Raqqa che dei ribelli fondamentalisti è roccaforte. Se fosse vero la loro condizione sarebbe da considerarsi ad altissimo rischio. Da ieri l'altro, dopo la visita del premier Renzi a Baghdad e a Ebril, l'Isis è formalmente un nemico dell'Italia che ha deciso di fornire armi ai curdi per fermarne l'avanzata e i progetti di genocidio in nome di Allah. Detto brutalmente il valore, delle «ragazze-merce», diventato di natura politica, potrebbe non essere più negoziabile. Vanessa e Greta come molti altri occidentali sono state tradite. Fino al punto, probabilmente, di essere cedute, sul mercato dei riscatti, da un gruppo all'altro per poi finire nel bara-

tro sunnita fondamentalista.

Si dice che a Raqqa sia ancora prigioniero un terzo italiano il gesuita Paolo Dall'Oglio di cui periodicamente, a tredici mesi dal sequestro, viene annunciata o smentita la morte. Ha vissuto per trenta anni in Siria impegnandosi più nel sociale che nell'opera di evangelizzazione. Il regime di Assad molto lo ha temuto fino ad espellerlo. Al suo rientro, gruppi di insorti siriani - stravolta l'essenza della rivoluzione che avrebbe dovuto spalancare le porte alla democrazia - lo hanno con più determinazione colpito alle spalle privandolo della libertà, se non della vita.

La solidarietà non paga. Anzi può diventare una colpa per i cavalieri senza onore del nuovo Medio Evo islamico che sospettano si tratti di un mezzo utilizzato non per aiutare gruppi di popolazione in miseria, ma per diffondere il «virus» dell'occidentalizzazione. Da due anni Giovanni Lo Porto volontario palermitano di trentotto anni è scomparso tra i monti del Punjab. Voleva soltanto portare soccorso alle popolazioni affamate da un'alluvione. La generosità non gli è stata perdonata da ambienti che trovano ispirazione nei Taleban.

Agli uomini-merce si dà ovunque la caccia. Compresa la Libia del dopo Gheddafi e di troppe tribù dove si era disinvoltamente pensato che i processi democratici potessero procedere alla velocità di internet cui il mondo si è abituato tra molte illusioni. Ci sono andati per lavoro Gianluca Salviato della impresa Ravanelli e Marco Valisa un tecnico della Piacentini costruzioni. C'era da dare un contributo alla ricostruzione attraverso la propria competenza. Inesistenti altri fini al di là del diritto al lavoro. Un paio delle 1700 bande armate che operano nel Paese hanno pensato che potessero valere un riscatto in valuta pregiata. Valisa è prigioniero dal 5 di luglio; da cinque mesi Salviato, rapito a Tobruk, non può più iniettarsi l'insulina che ferma la silenziosa e mortale avanzata del diabete. Se negoziato c'è va molto a rilento anche per il contesto di instabilità politica che non aiuta. La pietà non ha spazio quando l'affarismo ammantato da integralismo porta a considerare la vita degli altri ininfluente se, con il tempo, dovesse risultare poco redditizia.



# Italiani rapiti

	DATA SEQUESTRO	DOVE
<b>Giovanni Lo Porto</b> cooperante	19 gennaio 2012	<b>1</b> Qasim Bela Pakistan
<b>Padre Paolo Dall'Oglio</b> gesuita	30 luglio 2013	<b>2</b> Rakka Siria
<b>Gianluca Salviato</b> tecnico edile	22 marzo 2014	<b>3</b> Tobruk Libia
<b>Marco Vallisa</b> tecnico edile	5 luglio 2014	<b>4</b> Zuwara Libia
<b>Vanessa Marzullo</b> e <b>Greta Ramelli</b> cooperanti	6 agosto 2014	<b>2</b> Aleppo Siria





قواتكم الجوية العسكرية تقصفنا يوميا في الع

## Palestina

### Israele richiama 10mila riservisti

Anche ieri il conflitto a Gaza non ha conosciuto soste. Anzi, dopo il fallimento della mediazione egiziana, sembra destinato ad aggravarsi e Israele ha annunciato il richiamo di 10mila riservisti, mentre a essere nel mirino degli attacchi dell'aviazione israeliana sono ora i capi stessi di Hamas. I razzi dalla Striscia hanno martellato il sud dello Stato ebraico (causando un ferito grave), e in risposta i raid incessanti dell'aviazione di Israele sull'enclave palestinese hanno fatto altre decine di morti (oltre 20). A cominciare appunto dai capi di Hamas, da alcuni giorni obiettivo militare dichiarato degli attacchi di Israele. Tre comandanti del braccio armato della fazione - Mohammad Abu Chamala,

Raed al Atar e Mohammed Barhoum - sono stati infatti uccisi ieri mattina a Rafah, nel sud della Striscia. Ad annunciarlo sono state le Brigate Ezzedin al-Qassam e il fatto è stato confermato anche da fonte israeliana. A testimonianza dell'aggravarsi della crisi c'è appunto il fatto del preannunciato richiamo dei riservisti giustificato da Israele con la tensione in aumento al confine con Gaza da dove continuano a partire i razzi. Dalla Striscia, Hamas ha condannato l'uccisione di tre bambini - tutti al di sotto di 10 anni di età - morti ieri in un raid israeliano a Gaza City. Il capo in esilio della fazione islamica Khaled Meshaal ha definito - in una dichiarazione all'agenzia turca Anadolu - la morte dei bimbi «un vero Olocausto».



Gli Stati Uniti

# L'America non volle pagare per Foley

## Tensione per un giornalista del Time: potrebbe morire come il collega della Nbc

Anna Guaita

NEW YORK. Non si negozia. Gli Stati Uniti sanno bene che Steven Sotloff rischia di morire nella stessa brutale maniera di James Foley, ma il secco comandamento della politica americana non verrà per questo modificato. Il giornalista di Time ostaggio di Isis probabilmente perderà la vita come il collega della Nbc, ma Washington non tratta con i terroristi e soprattutto non paga riscatti. In cambio di Foley, i miliziani avevano chiesto 100 milioni di euro e la liberazione di Aafia Siddiqui, una terrorista pakistana catturata in Afghanistan e detenuta in Texas. Il rifiuto di negoziare non significa che il Pentagono non abbia esplorato altre strade per salvare Foley e gli altri prigionieri: ieri il Dipartimento della Difesa ha descritto come nel corso dell'estate avesse tentato una missione segretissima nel cuore della Siria per tentare di porre in salvo sia gli americani che gli altri ostaggi europei. La Casa Bianca è stata criticata da alcuni commentatori per aver rivelato i particolari di quella missione, ma la consigliera per il terrorismo, Lisa Monaco, ha spiegato che vari organi di stampa ne erano venuti a conoscenza e stavano per rivelarla comunque. La missione è stata condotta da decine di uomini della Delta Force e della Seal Team 6, la stessa che uccise Osama bin Laden, nel 2011. Vari aerei ed elicotteri sono arrivati in una località siriana dove secondo l'intelligence c'erano il 75 per cento di possibilità di trovare gli ostaggi: ma le informazioni erano oramai vecchie, i prigionieri erano stati già spostati altrove.

La missione si era basata in parte sulle testimonianze di ex ostaggi europei liberati dopo che era stato pagato un riscatto. Queste persone hanno raccontato che erano stati tenuti prigionieri da un gruppo di jihadisti britannici, che avevano soprannominato "i Beatles". Quello che viene visto nel video dell'uccisione di Foley sarebbe "John". Su di lui sono punta-

te le inchieste britannico-americane. Esperti di linguaggio sono convinti che si tratti di un giovane che proviene da un retroterra "multietnico" londinese, probabilmente l'East End. Il fatto che alle indagini partecipi anche Scotland Yard fa pensare che ci siano dei solidi sospetti sulla sua identità e che l'uomo sia stato già oggetto di indagini in patria. Tuttavia non si è certi che l'uomo che si vede con il coltello in mano e che parla quel perfetto inglese sia davvero il boia: il video appare "costruito" e c'è il sospetto che sia stato girato in due puntate, con due diversi "attori".

**La richiesta**  
I miliziani volevano 100 milioni e la liberazione di una terrorista pakistana

### La cellula del terrore

#### Beatles

Si fanno chiamare così i tre terroristi, probabilmente di nazionalità britannica, appartenenti alla cellula che ha barbaramente decapitato il reporter Usa James Foley

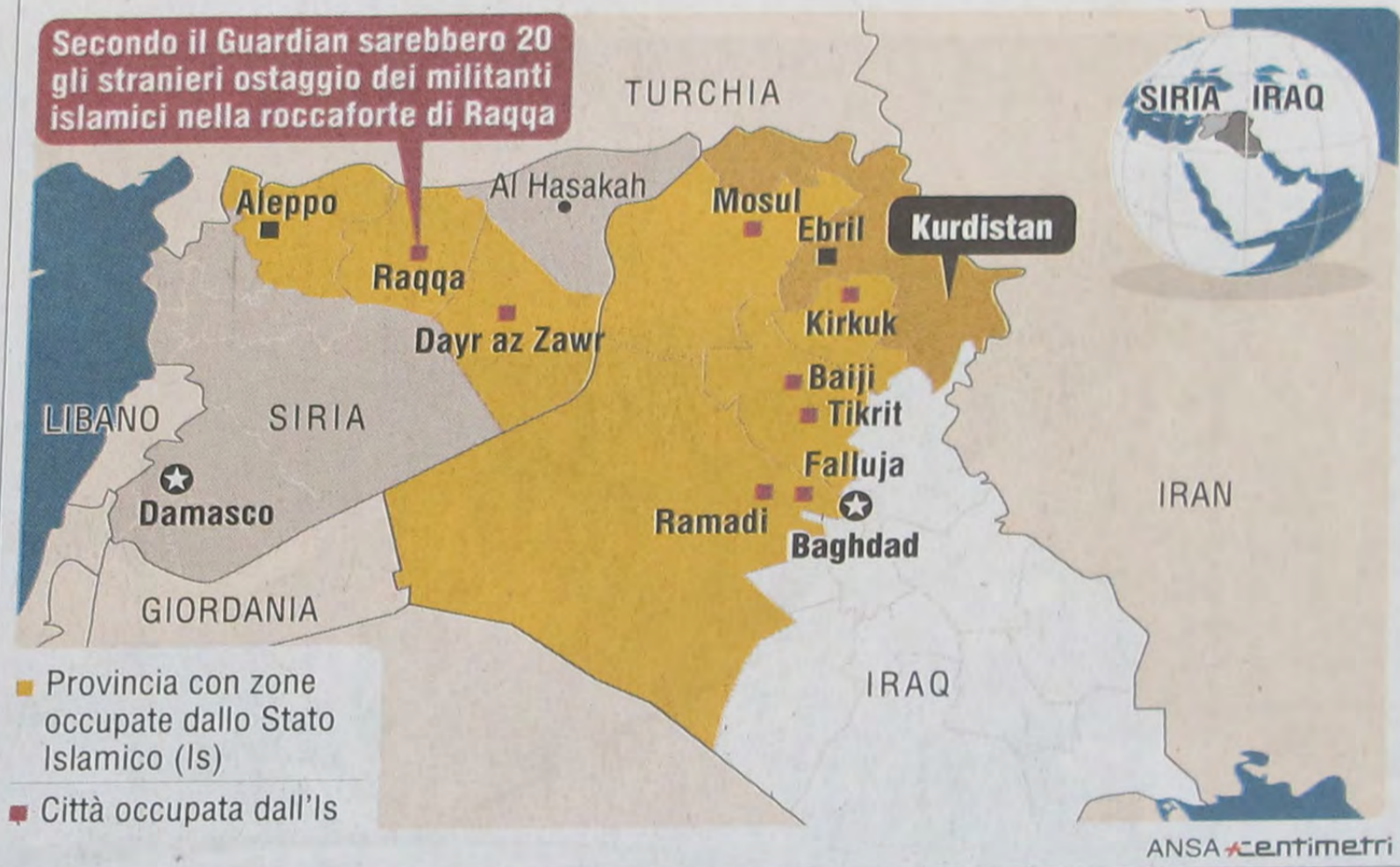
#### Leader

Potrebbe essere l'uomo del video della decapitazione. Si fa chiamare John e, secondo gli esperti che ne hanno analizzato l'accento, potrebbe venire dalla zona di Londra

#### Jihadisti stranieri

Gli esperti di antiterrorismo stimano fino a 500 gli estremisti di nazionalità britannica "irretiti" dall'Isis dopo essersi recati a combattere in Iraq e Siria

Secondo il Guardian sarebbero 20 gli stranieri ostaggio dei militanti islamici nella roccaforte di Raqqa



### Il web

I messaggi dell'Isis su Diaspora

I social network fanno muro alla minaccia dell'Isis che viaggia sul web dove la propaganda e il reclutamento trovano terreno fertile, ma altre piattaforme online open source, come Diaspora, ammettono che risulta difficile effettuare i controlli necessari per fermare il flusso. Diaspora è un social network lanciato nel 2010 da quattro studenti di New York proprio come «alternativa più libera» a Twitter e Facebook.

### ma 10mila riservisti

Raed al Atar e Mohammed Barhoum - sono stati infatti uccisi ieri mattina a Rafah, nel sud della Striscia. Ad annunciarlo sono state le Brigate Ezzedin al-Qassam e il fatto è stato confermato anche da fonte israeliana... A testimonianza dell'aggravarsi della crisi c'è appunto il fatto del preannunciato richiamo dei riservisti giustificato da Israele con la tensione in aumento al confine con Gaza da dove continuano a partire i razzi. Dalla Striscia, Hamas ha condannato l'uccisione di tre bambini - tutti al di sotto di 10 anni di età - morti ieri in un raid israeliano a Gaza City. Il capo in esilio della fazione islamica Khaled Meshaal ha definito - in una dichiarazione all'agenzia turca Anadolu - la morte dei bimbi «un vero Olocausto».

Il presidente Obama ha assicurato che non intende riportare le truppe in Iraq, ma nel frattempo sta mandando almeno altri trecento uomini delle squadre speciali con l'incarico di proteggere l'ambasciata Usa a Bagdad. I trecento si uniscono agli 850 dislocati nelle ultime settimane a Erbil, la capitale del nord curdo, e a Bagdad. Finora nessuno di loro sarebbe stato coinvolto nella lotta contro le falangi dello Stato islamico. Il loro ruolo è stato di guidare le operazioni aeree contro le milizie jihadiste e di addestrare i curdi all'uso delle nuove armi che gli Usa (e anche i Paesi europei) stanno inviando in zona. Le missioni aeree Usa sono arrivate a superare quota 90 dall'8 agosto, 57 delle quali mirate a proteggere la diga di Mosul.

L'avanzata di Isis sembra attual-

mente in fase di stallo proprio al confine con il nord curdo. Non è ancora chiaro se tenteranno un'invasione del sud sciita. Dal canto suo il confinante Iran ha fatto sapere che sarebbe prontissimo a intervenire contro i miliziani, ma chiederebbe che vengano fatte delle concessioni sostanziose nel negoziato per il nucleare, e cioè la cancellazione delle sanzioni.

Nel frattempo sono arrivate altre testimonianze sul comportamento delle milizie jihadiste durante la cattura della cittadina yazida di Sinjar, nell'Iraq nord-occidentale. I sopravvissuti hanno descritto uccisioni, rapimenti e violenze sessuali, "la cui tipologia e la cui portata sono tra i peggiori di questo secolo" ha detto Marzio Babilie, rappresentante Unicef in Iraq.